

affaritaliani

Banche, così la Fabi si è presa la leadership del sindacato

L'analisi di Dario Di Vico mette a fuoco il ruolo del sindacato nel credito italiano e la centralità costruita negli anni da Sileoni



Banche, così la Fabi si è presa la leadership del sindacato

Filippo Santi

Tra fusioni, ristrutturazioni e digitale, la partita si gioca sulla capacità di rappresentare il lavoro dentro il cambiamento

L'analisi sul movimento sindacale italiano, firmata oggi da Dario Di Vico su Il Foglio coglie un punto reale e difficilmente contestabile: la FABİ è oggi il sindacato di riferimento nel settore bancario italiano, una leadership costruita nel tempo, consolidata nei numeri e riconosciuta nei fatti.

Di Vico, profondo conoscitore del movimento sindacale italiano, dà anche una lettura politica degli schieramenti nel vasto panorama sindacale italiano. La forza comunicativa, pur rilevante e innovativa, della FABİ è soltanto uno dei tanti aspetti che ha caratterizzato la sua presenza negli ultimi quindici anni.

La forza della FABİ non nasce semplicemente dalla capacità di presidiare televisioni, radio o eventi pubblici. Quella è semmai la conseguenza, non la causa. Il punto centrale è un altro: la costruzione di una credibilità politica solida, paziente, spesso silenziosa, che ha saputo accompagnare le trasformazioni profonde del sistema bancario italiano negli ultimi vent'anni.

In un contesto segnato da fusioni, ristrutturazioni, digitalizzazione e ridefinizione dei modelli di servizio, la FABİ ha mantenuto un equilibrio difficile: difendere il lavoro senza rinunciare a comprendere la complessità industriale del settore. È qui che si misura la differenza tra visibilità e leadership.

Questa traiettoria porta inevitabilmente a riconoscere il ruolo di Lando Maria Sileoni, il segretario generale della FABİ. La sua cifra non è soltanto comunicativa. È, prima di tutto, politica. Una politica sindacale fatta di relazioni costruite nel tempo, interlocuzioni costanti con i vertici bancari, presenza nei momenti decisivi e capacità di leggere in anticipo le dinamiche del settore.

Sileoni ha interpretato un modello di sindacato che non si limita alla protesta, ma si misura con la responsabilità della rappresentanza. Ha saputo portare il sindacato fuori da una dimensione autoreferenziale, rendendolo interlocutore riconosciuto anche nel dibattito pubblico nazionale. Non per esposizione mediatica fine a sé stessa, ma per la capacità di avere una posizione su ogni tema rilevante: credito, risparmio, tutela dei clienti, occupazione. In più, **è sempre riuscito a tenere la FABİ lontana da ogni strumentalizzazione politica.**

La comunicazione, in questo quadro, è stata uno strumento. Potente, certamente. Ma pur sempre uno strumento al servizio di una strategia più ampia, che tiene insieme consenso interno e credibilità esterna. È questa combinazione – rappresentatività, capacità negoziale, relazioni

istituzionali e visione politica – che spiega la leadership della FABI. Una leadership che non nasce oggi e che non può essere spiegata solo con le logiche della visibilità contemporanea.

Il merito dell'analisi di Di Vico è aver acceso i riflettori su un dato di fatto. Il punto successivo, però, è riconoscere che dietro quella visibilità c'è una struttura politica solida e una guida che ha saputo interpretare, con continuità, il ruolo del sindacato in una fase di cambiamento profondo.

La difesa della categoria dai licenziamenti, gli aumenti economici importanti raggiunti dai recenti rinnovi contrattuali, la difesa dell'occupazione, insieme all'assunzione di migliaia di giovani lavoratori, l'aver interpretato per prima l'importanza della gestione dei cambiamenti digitali rappresentano importanti successi che un sindacato autonomo apartitico è riuscito in questi anni a raggiungere. E tutto questo in uno scenario dove la FABI ha sempre privilegiato l'unità sindacale. In altre parole: la comunicazione ha amplificato la leadership. Non l'ha creata.

LEGGI TUTTE LE NOTIZIE DELLA SEZIONE ECONOMIA